DISINGANNO

SUL

METODO PURGATIVO

DI LEROY

E sia suggel ch' ogn' uomo sganni.

VENEZIA
PRESSO L' EDITORE PIETRO MILESI
1825.

Nil sub sole novum.

Eravi un uomo straordinario, il cui insano orgoglio non potea superarsi che dalla sua ignoranza, e nonostante ha potuto costui imporre al mondo acquistando fama immortale. Sterco e fango erano per esso tutti i classici antichi e moderni; e al suo cospetto erano bamboli Ippocrate, Galeno, Avvicenna. Tutto lo scibile a lui solo apparteneva, ed esclamava come ossesso: Popoli, a me, cui è data la scienza infusa; e so che niente gli altri non sanno. S' ammutolisca ogni bocca e ogni oracolo, per udire il solo Paracelso. Eccolo in Leroy redivivo, che spregia i medici di ogni età, vitupera tutti i metodi sinora sperimentati proficui, esclude il salasso, le sanguisuge, i sinapi-

smi, i vescicanti, i cauterj, i setoni; abbomina gli specifici, come l'opio, la china, il mercurio, la cicuta, lo zolfo; non conosce antidoti, nè antispasmodici, nè calmanti, nè controstimoli, nè diuretici, nè diaforetici, nè anodini, nè vermifugi, nè stomatici, nè carminativi, nè esilaranti, nè emenagogi, nè qualsiasi cosa provata utile per tanti secoli, e consigliata dalla ragione, e confermata dall' esperienza, e sanzionata dal consentimento universale delle genti.

Erostrato ha potuto eternare la sua ignominia, bruciando il più bel Tempio dell'universo; e lo stesso tentame pregiudicherà la memoria del novello Paracelso, il quale sovverte nella medicina il più sublime edifizio che onori l' umano intelletto.

Ripugna alla natura del nostro spirito di retrocedere; e vani riusciranno tutti i suoi sforzi: *magno conatu nugas*. Che cosa di nuovo dice mai costui, che non sia stato detto? Si crederebbe forse il suo vomi-purgativo frutto nuovo, e

scoperta peregrina degna d' un genio inventore? Egli è composto di gialappa, purgante ovvio e del tutto popolare: di turbito, che è un altro volvolo velenoso, comune e usitatissimo presso gli autori, a cui si riporta il Cappello: di sena, la quale potea essere risparmiata, siccome bollita che sia, perde ogni virtù purgativa, e diviene astringente anzi che no: di scamonea, drastico terribile che i Farmacisti debbono attenuare col cotogno, allorchè preparano il diagridio, altrimente corrode ed esulcera gl' intestini. Se ben si scrutinano le cose, lungi dal rinvenire novità, noi scorgiamo nell' odierna panacea un rancidume di Paracelso, ossia quella sua *Polvere artretica*, in cui non eravi nulla di più, fuorchè gli ermodattili ed il cranio umano. Con questo ancora che quell' empirico non controoperava all' indicazione medica come Leroy, il quale troppo esalterà le flogosi col suo spirito di vino dai 20 ai 24 gradi; e ciò fa sì che n' emerga esacerbazione di sintomi, dolori, coliche

e gangrena, già verificata dalla Reale Accademia, dando l'Elixir ai cani.

A che dunque tanto strepito, tanto fanatismo, e tanta stercomania? Forse purgare non sapevasi prima di Leroy? E la gialappa e la scamonea, e la polvere artretica di Paracelso non erano per avventura impiegate tutti i giorni e da tutti i medici, e non costituiscono tuttora la parte più essenziale e frequente delle ricette registrate nel Cappello, come in tutte le altre Farmacopee?

Pare umano istinto la contraddizione: *nolo habere bono, nisi quis populus inviderit,* e il volgo inclina sempre a vendicarsi dell' avvilimento in cui si reputa, rispetto alle persone più venerate in società o per alto potere, o per maggior considerazione, o per fortuna, o per gloria reale: e quando si denigrano i medici, tripudiano gl' ignoranti, e si sfogano, e par loro d'andare a nozze. Ciò ha prodotto a Leroy tredici edizioni, e lo spaccio di centomila esemplari. Prima che si sapesse nulla di costui, predominava il ben essere

generale; e lagnavansi gli Speziali come non vi fossero malattie di sorta, per cui restavano oziosi da mane a sera. Capita tutto a un tratto l'Elixir, e avviene in Francia ed in Italia ciò che mi è accaduto di vedere alla fiera di Stienta. Giugne un Saltimbanco a quattro cavalli, e propone di cavar denti all'immensa folla, ove nessuno di tal male si querelava; ma salta il contagio adosso di questo e di quello, e in meno di mezz'ora strappa vent'otto denti.

Purgavano tutti i pratici, e coll'elleboro purgava Ippocrate, e purgava molto più Boerahave, siccome tutti i credenzoni nella materia morbosa. Che fa egli di più Leroy, per essere riguardato come solo oracolo, per eccitare tanto entusiamo, per far rinegar la fede ai Classici, quasi fosse il redentore dell'uman genere? Egli dà quattro purganti in uno, e tre sono drastici, atti a corrodere la vilosa degli intestini, e a produrre quella serie di conseguenze, di cui si è fatto rapporto all'Accademia Reale dai Prefetti, dai Maires,

dalle rispettive facoltà mediche di molti paesi. Lo spirito di vino alletterà il palato; ma è l'angue sotto l'erba che guasta l'indicazione, e dà a divedere essere l'inventore destituito di qualunque cognizione rispetto alle diatesi.

Nelle stenie il sangue è vermiglio, rubicondo, cruento, e nelle opposte condizioni ove si trova allorchè è ricolmo di putrida sierosità. Se i vomi-purgativi sono indicati in quest' ultimo caso, vale a dire nelle putride e maligne, eglino non lo potranno essere nelle infinite inflammatorie che affliggono l'umanità; e per conseguenza sarà smentita la sua teorica nella massima parte delle affezioni. Si noti che procurando evacuazione d' umori e surpurgagioni, si dà luogo a molto sviluppo di calorico, il quale stenicizza la macchina, e converte le febbri di debolezza in piresie. Perciò la disenteria estenua gli individui per anni e lustri; ma persiste inflammatoria e di stenica natura, per cui non cede che all'ipecacuana e ai deprimenti controstimolanti. Pringle ha rimarcato

che diventano steniche le stesse febbri prodotte ne' luoghi pantanosi de' Paesi Bassi col replicarsi de' parosismi, in cui aumenta il dolor di testa, la costipazione de' vasi prespirabili, e nasce persino l' emorragia. Facendosi sempre più ardente la febbre lasciata a se stessa, non cede che agli emetici, ai deprimenti, agli antiflogistici; non perchè espellino la putredine, ma perchè dileguano l' igneo principio costituente la diatesi piretica.

L' accademia di Parigi si è contentata di far conoscere le stragi prodotte dal metodo vomi-purgativo intruso nelle Guardie Reali, in qualche spedale, e in molti paesi della Francia: e lasciando ai fanatici fare di libero arbitrio come più garba loro, non ha mancato di schernire ancora la teorica dell' inventore, di cui il medico di Moliere avrebbe ad arrossire. Nulla di più bizzarro e di più incongruente della sua ipotesi affatto gratuita; poichè non fondata su fatti certi e generali, nè sopra osservazioni contemplate da tutti i lati. Tutto

si riduce ad un principio astratto, ad un' incognita vaghissima, ad un ente chimerico, non meno assurdo e insussistente dell' etere, dell' archeo, del flogisto. Esso entra per tutto e costituisce non solo le malattie diverse, ma quelle eziandio di natura opposta, e soffia così caldo e freddo come il Belzebù de' popoli barbari. La *sierosità* è anche la *flussione*, ed è pure la *virulenza*, per modo che diventa un mostro a tre facce, simile al reo principio de' Manichei, al Genio del Male, al prototipo Demone che s' adora dagli Isolani di Java; ed è insomma *il motore della materia, ammesso dagli empj, a cui non garba d' ammettere un Dio.*

Ho detto in un mio Programma ed ora ripeto che grande fatica non costa a combattere sì goffe assurdità come cose non fisiche, non sussistenti, non reali; ma castelli in aria, mulini a vento, chimeriche invenzioni che potrebbero figurare nella romantica cianfrustaglia per far ridere gli oziosi più sventati. E in tal senso potrebbero tollerarsi, quando maggior sciagura non emergesse, abituan-

do lo spirito a sragionare, e istillando troppo amore per tuttociò che è falso, esagerato o iperbolico.

Che la putrida sierosità possa costituire qualche morbo, come tifi, peste, febbri maligne petecchiali, ciò non ripugna all' apparenza, alla fisica, alla ragione: ma che tutti i morbi possibili tra ottomille tutti diversi, da cui siamo molestati, che tutti debbano avere una sola e identica cagione, e tutti guarire colla stessa panacea universale: ecco ciò che ributta al senso comune, ed eccita sdegno, impazienza e trasporto onde gettare il libro dalla finestra.

Se giovano i vomi-purgativi nelle malattie ove ridondano gli umori, dovranno nuocere nelle altre di natura opposta, ove si pecca per deficienza: se sono indicati per pletora, per infiammazione, per soverchio vigore, non lo potranno essere nelle affezioni di debolezza; e queste ultime comprendono quattro quinti della Patologia, siccome abbracciano tutte le infinite nervose, tutti gli acciacchj delle isteriche, degli ipocondriaci, dei demen-

ti, de' melanconici, di quelli che soffrono convulsioni, spasimi, epilessie, furie e manie.

Putrida sierosità non vi sarà certo per doversi evacuare nelle diarree e nelle disenterie che durano mesi ed anni; e neppure nelle affezioni reumatiche, ove il sangue cotennoso, vermiglio, vitalizzatissimo annunzia una condizione contraria del tutto a quella in cui si vede nero, sciolto, deflogisticato. Una sterminata serie di mali si dovrebbe compilare, se indicare si volessero tutti i morbi dove traccia non vi può essere di putredine, e dove i vomi-purgativi non possono che logorare, esinanire e ridurre a candele trasparenti gl' infelici che illudere si lasciano dalla novità e dal fanatismo. Bastano a convincerli tre fra le migliaja d' esempj in cui è manifesta la contraddizione, l' assurdo, la follia. Un facchino robusto, pletorico, rubicondo, alza uno smisurato peso, e gl' intestini regurgitano dagli anuli inguinali. Leroy vuol guarire tutte le ernie co' vomi-purgativi, i quali in luogo di evacuare la putredine, che non esiste,

accresceranno lo sfiancamento degli anuli, che pur troppo non manca; e questo mio vaticinio si è verificato a Ferrara tre mesi fa. Pisciano in letto i fanciulli che hanno poco buona ciera, e nessuna elasticità o elaterio; e si pretende di sanarli co' soli spedienti atti a sfibrare vieppiù e illanguidire i loro sfinteri. Duole il capo al crapulone che s' abbandona allo stravizzo, come al pitocco che crepa di fame: e ottimi saranno i vomi-purgativi nel primo, mentre faranno esalare all' altro l' ultimo fiato.

E basti questo cenno per invogliare i curiosi, i dilettanti di scienze e lettere, e tutti quelli dell' arte, come ancora gli empirici, e le dottoresse che hanno assaggiato l' Elixir, e acquistate le centomila copie della Medicina-Purgativa, a voler far confronto di essa colla minuta analisi che ne fa il dott. Pietropoli nell' opera che uscirà quanto prima in due volumi. In essa si propone di rivendicare i classici, scherniti da Leroy nel modo più villano e indecente, siccome tratta tutti come una

massa d'ignoranti, d' impostori, d'ipocriti, di carnefici, senza freno, come senza rimorsi, quasi esercitassero più per turpe speculazione che per genio e per filantropia. Nello stesso incontro esalterà la gloria de' medici italiani sopra quelli d' ogni altra nazione, e compirà la corona ben dovuta alle università di Pavia e di Padova, le quali usavano gli emetici e i purgativi assai prima di Leroy, e guarivano i tifi più solidamente e prontamente di lui, contando appena di morti il nove per cento. Svilupperà la teoria del Controstimolo; e si vedrà quanto sia superiore alle precedenti età, che successivamente brillarono sino al sommo Franck.

Senza perdere col sangue il liquor balsamico che sostiene la vita: senza evacuare co' purgativi gli umori preziosi che la chilificazione a stento ripara: senza escoriare e disorganizzare i reni co' diuretici, lasciando perpetue reliquie e semi di tribuli calcolosi: senza sforzare la traspirazione co' diaforetici, coi quali s'ottiene talvolta contrario ef-

fetto e si esacerba la diatesi: senza sfiancare cogli emetici lo stomaco degli infermi, di cui troppo se ne risentono per tutta la vita, miracoli e veri portenti possiamo operare colla digitale, col napello, col giusquiamo; e si è osservato che coi contro-stimoli si può guarire una costipazione nelle 24 ore, e prevenire una punta, e interrompere il corso d' una mortale peripneumonia. Essi hanno la facoltà di sospendere il moto del cuore, e giugne la digitale a restringere le sue pulsazioni morbose dalle 80 alle 45. In questo frattempo non si compiono copiose e insolite escrezioni; non isviluppasi calorico, e naturalmente dileguasi quello che costituiva l'ardenza febbrile, per cui ben presto si riduce ogni cosa all'equilibrio salutare.

Lo stesso intento si consegue col deliquio tanto inculcato da Sydenham, e dai classici antichi e moderni; e col deliquio, durante il mare burrascoso, risanate cento volte si sono le intermittenti più ostinate e tanti altri malori. Il deliquio del salasso è quello che si deve valutare, e ripara con

usura il nocumento che n' emerge perdendo un balsamo sì prezioso. In modo analogo agisce tutto ciò che fa nausea, come la noce vomica, la fava di s. Ignazio, il veleno di Giava, la nicoziana d' India, il nostro tabacco, certi narcotici, e forse l' arsenico e l'acido prussico, a cui spesso le quartane non hanno potuto resistere. Quali inattesi prodigi dalla paura, da un salutare spavento, da un gelido orrore? E un freddo improvviso, e una cascata in un fiume non ha talvolta espugnate quelle periodiche, che sfidavano tutte le chine ed i chinini? Ove coll' altalena si possa risparmiare ai gran signori le infinite molestie dell' antica pratica, tesori sufficienti non hanno per rimunerare gl'inventori delle ultime scoperte, che hanno spinta l' arte di guarire al grado di scienza certa. Quanto io abbia contribuito a segnar norme più brevi e sicure, e per fondare principj più chiari ed inconcussi, si argomenterà dall' opera ch' è sotto i torchi, e dall' Appendice annessa alla medesima che mette nel suo vero lume lo stato attuale dell' arte.

Se entusiastica riconoscenza deve trasportare i mortali a rendere omaggio e onore ai loro benefattori, si consacrino alla scuola di Pavia altari e tributi di devozione: ma non all' inventore o rifriggitore de' vomi-purgativi, poichè parla costui di 200, di 600 e persino di 800 purgagioni e surpurgagioni. E dove sarà quel pazzo che vorrà sommettersi all' eterno suo metodo consuntivo? Chi al demonio non getterà la bottiglia dopo il terzo o quarto saggio? Nessun praticò anteriore a Leroy riusciva di dare il quinto purgante al medesimo individuo; poichè insorge insuperabile avversione dell' imperiosa natura che non soffre la propria distruzione. Siccome nella disperazione si superano quegli ostacoli che a sangue freddo sgomenterebbero qualunque colosso, così l' infermo si fa maggiore a sè stesso e s' oppone ai perpetui purgatorj. A chi dar d' intendere vorrebbe il nostro fanfarone che una macchina di carne e d' ossa possa resistere, non dico a venti ma a più centinaja di surpurgagioni? I pratici nostri si sbrigano assai

più presto; e sarebbe rovinare le famiglie l' andare alle distese come Leroy, il quale non combina punto l' economia protraendo le purghe all' infinito. Una dose del suo Elixir costa inoltre venti soldi, quando se ne spende cinque in uno scrupolo di gialappa o in un' oncia di sale, lo che purga ugualmente, e più che purgare non si vuole. La scamonea è carissima, e dalle due lire all' oncia, è salita alle quattordici. Seduce la bontà del liquore, e gl' incauti potrebbero abusarne senza la direzione d' un perito in arte, il quale però non lascierà mai la vecchia via per ingolfarsi nel vorticoso labirinto nuovo. Ben non si sa se scherzi o dica da vero quando persiste nelle purghe e surpurghe dalle cento alle ottocento; ma comunque sia, ciò non fa onore nè al suo metodo, nè al suo criterio; poichè tanta esagerazione inorridirà tutto il mondo. Ecco il difetto degli uomini di genio, i quali non hanno modi sia nel biasimo, sia nelle lodi; e si può dir loro: *quaecumque mihi ostendis sic incredulus odi.*

Ella è crudele pietà il leggere il secondo volume delle sue giustificazioni, in cui fa profondere sperticate laudi a sè medesimo; ma invece di essere autenticate da legale autorità, hanno in fondo qualche lettera iniziale, incognita, generica C. X. Y. Vaga cosa è il vedere che un mercatante stabilito alla Martinica scrive al figlio domiciliato da più anni a Parigi, che troverà in quella magna capitale il suo redentore, senza il quale i suoi mali irremediabili irebbero di peggio in peggio. Come mai tanto assurdo? Un uomo di chiara rinomanza in tutto l' universo, il riformator dell' arte, il flagello de' medici della nostra età, sconosciuto dovea essere da un querulo infermo che plora e strepita nel centro della Francia, a due palmi da Pelgas, tra la farmacia Cottin ed il glorioso ricettacolo del suo genero, l' incomparabile Leroy? Io ho fondato sospetto che la medicina vomi-purgativa non sia farina di cerusico francese; ma spetti ad alcun altro, già conosciuto, per l'originale stravaganza de'sillogismi, onde fa contro del ver arme i sofismi.

Al letto clinico cominciava costui col tartaro stibiato il trattamento, e lo proseguiva per una settimana dal primo sino all' ultimo infermo: indi voltava bandiera, col far 20 e 30 salassi a ciascuno della crociera. Presa in buona parte l' acqua cobata di lauro-ceraso, n' ha fatto pari abuso mietendo gli uomini come in tempo di peste; e seguaci imprudentissimi hanno seguito le sue orme, profondendo ai clienti il formidabile acido prussico. Dico e sostengo che Leroy non è autor francese; poichè di 103 istorie che compila, nessuna cura si riscontra fatta a Parigi. Un uomo tale non dovea rimuoversi dal nido di sua gloria, ove punto non riesce a segnalarsi, ma piuttosto ha qualche cura nelle città provinciali. *In sua venit et non receperunt: nemo propheta in patria sua.* All' altro mondo, alla Martinica, è molto esaltato, ed ivi spande il suo nome immortale. Cito un fatto più notabile ancora; ed è ch' egli ebbe a sostenere sanguinose brighe a Milano, medicando persone di mia personale conoscenza; e in

qual modo conciliare il soggiorno in due capitali? Non è presumibile che un animale sì raro e famigerato si presti a fare l'avventuriere in altro suolo, ove è trattato dagli altri esercenti con isdegno e disprezzo. La Francia deplorato avrebbe l'assenza del suo astro principale, allorchè sommersa trovata si fosse nelle tenebre; e scossa altra terra da sì fatto luminare, frenato non avrebbe il silenzio, nè dissimulato il soverchio splendore.

Credo di più e protesto contro lo scherno che fassi al pubblico, di cui Leroy si burla con oltraggi indecenti e obbrobriosi. Ei s'appella ad un Giudice che denomina *Sempretorto*; e si fa difendere dall'avvocaio *Accattabrighe*. I glossatori della sua causa sono Cazneue, Personne (nessuno), Fievre, e tralascio altre maligne allusioni che recherebbero nausea e dispetto.

Ma taluno c'imporrà di fare astrazione dalle macchie che pure ottenebrano il sole; e millanterà i suoi miracoli, e si sbraccherà per dar peso alle sue cure, e ripeterà le fanfaluche che di boc-

ca in bocca degenerano, contaminando verità, ragione e fede. E qual è quel ciarlatano che non vanti prodigi, e strepitose guarigioni, e cento mila testimonj oculari? Ov'è quella comare che non abbia le sue superstizioni, e ad esse non attribuisca tutto il merito che si deve ai periti in arte? Un Mesmer, un Cagliostro sapeano portare l'illusione al punto d'ingannare i più veggenti; e nelle loro società s'erano aggregate con vistosi tributi le persone più gravi di stato, le quali avrebbero sparso il sangue per sostenere le chimere, i giuochi magici, le puerilità del loro idolo.

Sono per lo più imbecilli, o stupidi, o epilettici, o briachi coloro che indovinano al lotto, e son anche venerati in certi paesi sotto nome di Cretini e di Santoni. Alle Papozze avvi un cotale che conta un'infinità di cure, e vive mercè la buona fede de' credenzoni. Usa certi cenci bruciati che pone sul bellico e operano per incanto. Taluno si riderà di costui, quasi compromesso

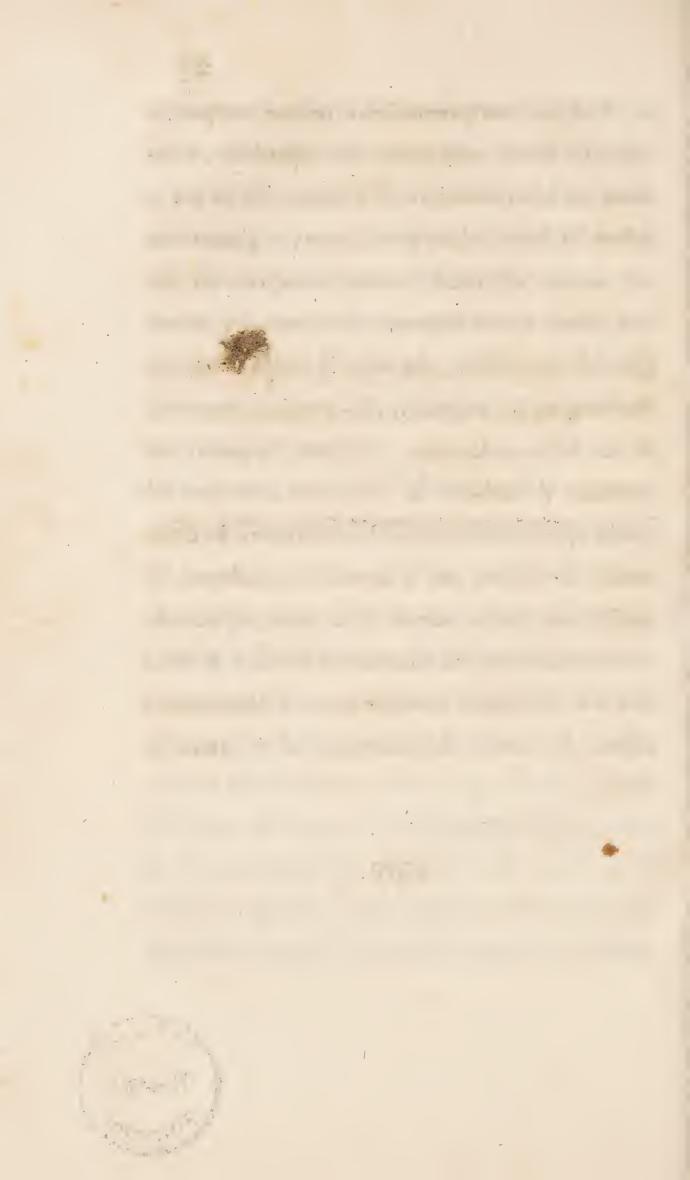
trovasse il suo buon senso, e avvilito quel lume di ragione che onora la nostra specie. Tra codesti non potrebbe annoverarsi Leroy, giacchè offre la memorabile guarigione d'un ginocchio gonfio ed infermo da molti anni pella magica virtù d'una foglia di vite. Quando può tanto una foglia verde, molto più varranno i vomi-purgativi, la cui celebrità può benissimo essere favoreggiata dal caso, da incalcolabili combinazioni, da quell'ascendente di circostanze a cui debbono fama, tesori e immortalità tanti altri impostori che hanno affascinato non solo le orde barbare della più remota antichità, ma le stesse nazioni più illuminate, non esclusi i Greci e i Romani.

Io ho conosciuto un villico, che ora non è più, il quale era chiamato in paesi e città remote da Serravalle sua patria; e ammassava propine, ed avea moltissimo credito quanto un Vanelmonzio, un Paracelso, o altro ipocrita delle prime età. La virtù di costui si fondava sull'influsso dell'immaginazione; e facea certi segni, e masticava certe preci, e usava

certe acque, di cui bisogna deplorare la profanazione. Ma guarivano sotto di lui tutti quelli che non perivano; e se dare io dovessi di ciò spiegazione, lontano non sarei d'attribuire tutto il merito alla fede, la quale è deficiente ai nostri tempi, a differenza dell' età apostolica, in cui brillava la costanza de' Martiri, e fecondavasi la Religione col loro sangue, che dovea propagarla per tutto l' orbe terracqueo.

Ora si volti il rovescio della medaglia, per annoverare le uccisioni degli stercomaniaci; e faranno orrore i rapporti citati dall' Accademia Reale. Si aggiunga il disinganno in cui sono divenuti i fanatici della Romagna, della Lombardia, come avverrà lo stesso a Venezia fra non molto, ove non s' ignora che lo stampator Pomatelli di Ferrara fu vittima dello stesso Leroy, di cui s' era entusiastato nell' atto di pubblicarne l' opera fatale. Si narra l' istoria seguente, colla quale giova chiudere questo piccolo saggio, come embrione dell' opera maggiore che non tarderà a compari-

re. Vedendo un parrucchiere un suo compare a bearsi di Leroy, non resiste alla tentazione, e tracanna un buon bicchiere d' Elixire. Va di poi a radere la barba ad un gentiluomo; e giunto non era ancora alla metà, quand' è sorpreso da crudeli dolori. Corre disperato alla porta, e s' imbroglia col chiavistello, che serra in luogo d' aprire. Survengono tre camerieri allo strepito, sospettando un ladro malpratico; e forzata la porta, incontrano il barbiere in costernata attitudine col rasojo aperto tralle mani. Lo afferrano, lo disarmano, lo legano per trascinarlo al padrone, il quale colla barba mezza fatta stava aspettando e bestemmiando. Fu condotto al Giudice di Pace ove si è ventilato l' avvenimento; e deponendo i calzoni in favore del detenuto, si è messo in libertà.

FINE.

La presente Operetta è posta sotto la protezione delle veglianti Leggi, essendosi adempiuto a ciò che esse prescrivono.